

# Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo

International Center for Studies on Contemporary Religious  
XVIII SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS di San Gimignano

San Gimignano, 25-29 Agosto 2012

*Immaginari del cambiamento.*

*Religioni e sviluppo economico in America Latina*

**Giovanna Campani**

*Donne e politica: un confronto tra America Latina ed Europa*

Abstract

Nel corso della transizione dai regimi autoritari alla democrazia in America Latina (nel corso degli anni Ottanta), le donne hanno spesso avuto un ruolo guida nella opposizione di base ai regimi militari, sollevando la questione dei diritti umani, denunciando miseria ed iperinflazione, e conquistando l'attenzione internazionale. Il caso delle Madri de la Playa de Mayo è forse il più conosciuto in Europa. In alcuni paesi, i partiti progressisti che lottavano contro i regimi autoritari si trovarono ad essere naturalmente alleati dei movimenti delle donne. E' questo il caso, per esempio, del PT (Partido dos Trabalhadores) brasiliano. Le nuove democrazie, emerse dopo il periodo delle dittature, hanno generalmente riconosciuto il ruolo delle donne nell'opposizione ai governi militari, approvando misure che andavano incontro, almeno in parte, alle loro rivendicazioni in termini di diritti umani, anche per quello che riguarda la componente femminile (il Brasile, per esempio, s'impegnò fin dal 1994 a combattere la violenza domestica; in Cile fu creato un ministero delle pari opportunità, Servicio Nacional de la Mujer).

Quest'alleanza tra movimenti delle donne e forze progressiste in lotta contro la dittatura può spiegare la crescente presenza femminile nella politica locale (per esempio in Brasile) e l'affermazione di una serie di figure femminili importanti sulla scena politica dell'America Latina –Michelle Bachelet, Dilma Youssef e Cristina Kirchner- con un preciso orientamento politico.

Il contesto europeo è invece molto diverso. I movimenti femministi sono divisi, ed alcuni di loro (in particolare il femminismo della differenza) rifiutano qualsiasi commistione con il potere. Al tempo stesso, l'Unione Europea ha formalmente imposto una agenda di uguaglianza di opportunità (di genere), basata in gran parte su criteri quantitativi, e tendenzialmente trasversale alle forze politiche (con alcune eccezioni, per l'appunto in Italia). La partecipazione delle donne alla politica avviene dunque completamente al di fuori di una qualsiasi agenda progressista. Anzi, molte donne attive nella politica europea sono in prima linea nel promuovere politiche *contro* altre donne – per esempio per quello che riguarda la distruzione del welfare. E' questo il caso, in Italia, della ministra Elsa Fornero. Potremmo anche citare Angela Merkel o Christiane Lagarde (giusto per fare alcuni nomi). Queste figure indicano il fatto che le donne afferrano il potere dove è possibile –ed il risultato non è necessariamente “progressista” o relazionale, attento alla cura, ecc... nel senso di certe interpretazioni. Possiamo dunque interrogarci sul senso stesso della nozione di “empowerment” –che non necessariamente conduce a risultati positivi, se le politiche “di genere” non sono strettamente legate ad una visione universalista dei diritti umani.

**Giovanna Campani**, dottore in etnologia dell'Università di Nizza, antropologa, è professore di Pedagogia Interculturale e Antropologia di genere all'Università di Firenze, Facoltà di Scienze della formazione e collabora regolarmente con il Berliner Institut fuer Vergleichende Sozialforschung. Ha diretto ed ha partecipato a numerosi progetti europei sulle migrazioni internazionali e le relazioni inter-etniche. Ha pubblicato numerosi volumi ed articoli in diverse lingue. Tra le pubblicazioni più recenti: *Perché siamo musulmane*, Guerini, Milano, 2002 ; *I saperi dell'interculturalità*, Liguori, Napoli, 2002; *Genere, etnia e classe*, ETS, Pisa, 2000 ; *Veline, nyocche e cilici*, Odoja, Città di Castello, 2009. È anche autrice di due libri di fiabe: *Ariane e Omid*, 2003 e *Ariane e Mamadou*, 2004.